

Segue dalla prima

Bombe a tempo contro Prodi, Fassino, Veltroni, ma anche Massimo D'Alema («voglio radiografare tutti i bilanci Telecom dell'era Colaninno»), andava minacciando in quei giorni Carlo Taormina).

La strategia partorita a Gubbio è quella di fiaccare e disarticolare i partiti dell'opposizione. Con una lieve distinzione tra chi punta direttamente all'annientamento e chi, più machiavellamente, coltiva l'obiettivo di selezionare all'interno dell'Ulivo linee politiche e uomini graditi alla maggioranza.

Con te dialogo, con te no. Tu devi fare autocritica, poi parliamo. Liberatevi di Violante, rinnegate il decennio infausto di mani pulite, lasciateci fare la nostra riforma della giustizia, solo allora sarete credibili. Quando Giuliano Ferrara si spinge a scegliere, bontà sua, i direttori de *l'Unità* indicando un lungo elenco di graditi «galantuomini», siamo al paradosso, comunque indicativo di questa strategia. Che prevede l'uso degli spazi su tv e giornali di famiglia, da concedere, e con generosità, agli amici del campo avverso, quelli che non sono stati mai giustizialisti, quelli che «non demonizzano Silvio Berlusconi», quelli che non disdegnerebbero di sedersi al tavolo delle riforme con il Grande partito azzurro, che confondono, nostalgicamente, con la Grande Balena Bianca.

Ma già ai primi di settembre il disegno aveva una sua tappa precisa e imprescindibile: la resa dei conti definitiva con Luciano Violante. E' Sandro Bondi, il capo dei falchi poi eletto coordinatore di Forza Italia, a tracciare il solco: «E' sempre disgustoso quello che dice. Lui è legato agli episodi più oscuri della storia del Paese. Lui è uno stratega dell'eversione. Violante non è un interlocutore politico, ma un orditore di trame». A Gubbio, in quei giorni, non c'era spazio per le colombe. Se ne accorse Marcello Pera, che non venne accolto bene quando parlò da moderato e invitò i suoi a non «impegnarsi sull'antropologia degli individui (era da poco uscita l'intervista di Berlusconi sui magistrati antropologicamente diversi, ndr), ma a realizzare le riforme». Qualcosa è successo da allora (i falchi hanno conquistato l'intero partito di Berlusconi, e Bondi e Cicchitto siedono ai piani alti di Fi) se del moderato Pera rimane solo uno sbiadito ricordo. Nella sua lettera ad Andreotti, il Presidente del Senato parla della «stagione lunga e crudele» delle inchieste sulla corruzione e sui rapporti tra mafia e politica, «di certi magistrati talvolta partecipi attivi della volontà di processare un si-

“ L'economia agonizza la Finanziaria è una mazzata la maggioranza è sempre più rissosa Scocca l'ora dei falchi forzisti ”



A Gubbio nel summit di Forza Italia si elabora la strategia contro il centro sinistra. Che, come Ferrara, seleziona tra i «nemici»: tu sì, tu no, tu forse...

Vogliono scegliersi anche l'opposizione

L'offensiva della destra: dopo Telekom Serbia è il momento del «processo a Violante»



Giuliano Ferrara

L'Unità, ecco la lista dei nuovi direttori

Non si placa la polemica tra Giuliano Ferrara e *l'Unità*: «Non desidero far tacere nessuno» replica il direttore del *Foglio* al quotidiano diretto da Furio Colombo e Antonio Padellaro che titola oggi in prima pagina «Vogliono annientare *l'Unità* e l'opposizione».

«Non desidero fare tacere nessuno, come falsamente affermano i due conduttori de *l'Unità* nel numero in edicola oggi - dice Ferrara che a «Porta a porta» aveva definito il quotidiano «un foglio tendenzialmente omicida» - Non desidero limitare la libertà di dissenso e di opposizione, che ho esercitato anche in proprio al tempo dell'Ulivo di governo senza mai rendermi responsabile di character assassination, omicidio morale, nei confronti degli avversari al potere».

«Oltre tutto - prosegue Ferrara - il mio è un giornale che fa critiche al governo e al suo pre-

mier più ficcanti di quelle de *l'Unità*, e non barbare come quelle de *l'Unità* diretta dai due conduttori. Naturalmente sono disposto a ritirare l'accusa di omicidio linguistico e a chiedere scusa non appena sarà stabilito che *l'Unità* è diretta da uno dei seguenti galantuomini, ex comunisti seri come me: Piero Sansonetti, Bruno Ugolini, Maria Novella Oppo, Rinaldo Giannola, Nuccio Ciccone, Maddalena Tulantì, o anche Riccardo Barenghi, Sandro Curzi e altri galantuomini o gentildonne che conosco; oppure, fuori da *l'Unità*: Anna Finocchiaro, Fabio Musci, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Gavino Angius, Franca Chiaromonte, Umberto Ranieri, Fausto Bertinotti. Ho dubbi su un'eventuale direzione Violante, ma sarebbe meglio di niente. In quel caso ritiro l'accusa di omicidio linguistico, ma niente scuse».

Ansa, 13.37 1 novembre 2003

un avvertimento tardivo

Signor direttore, lei mi contesta di non aver tagliato nella trasmissione di «Porta a porta» di giovedì sera le frasi in cui Giuliano Ferrara parla, a proposito de *l'Unità*, di «foglio linguisticamente e tecnicamente omicida».

A parte le difficoltà tecniche dell'intervento (eravamo a ridosso) della messa in onda, non ho mai immaginato di dover tagliare una frase dalla quale mi sono immediatamente dissociato e che è stata pronunciata alla presenza di un interlocutore di controparte autorevole come Anna Finocchiaro, responsabile dei Ds per la giustizia, che ha fatto uso della istantanea possibilità di replica.

Al *l'Unità* è stato inoltre offerto un confronto con Ferrara, rifiutato, e la possibilità autonoma di replica per lo spazio e nella fascia oraria corrispondenti all'attacco di Ferrara. Su questo punto siamo in attesa di una risposta da venerdì sera.

Lei aggiunge purtroppo, signor direttore, alcune righe false e diffamatorie, lasciando intendere che il mancato taglio sia frutto di un accordo con Ferrara, alla luce di un «comparaggio» a suo giudizio successivamente emerso. Lei ha la possibilità di ritirare quanto ha detto o di dimostrarne la fondatezza in giudizio. Non sarebbe la prima volta per *l'Unità* dover correre ai ripari dopo avermi diffamato.

Con i migliori saluti,

Bruno Vespa

Grazie per l'avvertimento (o la minaccia) ma arriva tardi. Per tutta la vicenda e tutte le responsabilità civili e penali sia da parte dei partecipanti che di chi ha consentito il fatto e la sua messa in onda («Porta a porta» del 30 ottobre) abbiamo già chiesto agli avvocati di sbrogliare in tribunale l'inquietante matassa. Ma la sua lettera ci offre lo spunto per ricordare che la frase di Bossi apparsa nella «Striscia Rossa» de *l'Unità* di sabato 1 novembre (Bossi minaccia Franceschini di «aspettarlo fuori») è stata detta in studio e prontamente tagliata, prima della messa in onda.

F. C.

stema». Ma il Presidente non si ferma all'analisi storica. Pera giudica «ancora aperta la stagione degli incubi», e denuncia una serie di «costumi, abitudini, fatti, eventi, in cui siamo ancora immersi, che mi fa ritenere che ancora dobbiamo lavorare per correggere i nostri tragici errori». Parole che provocano le proteste dell'Associazione magistrati, per l'analisi sul decennio incriminato, gli anni Novanta, e soprattutto per «i riferimenti all'attualità - dice Edmondo Bruti Liberati - che appaiono come una oggettiva interfe-

renza su procedimenti in corso». Parole che aprono un pericoloso conflitto istituzionale. Ma che sono un formidabile assist per Forza Italia, che chiede - lo fa Renato Schifani - un dibattito al Senato.

No, meglio una Commissione d'inchiesta, chiedono altri padroni del centrodestra, che indaghi sul rapporto tra *toghe rosse* e sinistra. Un'altra commissione, dove far circolare nuovi Igor Marini e una nuova «ciurma» di depistatori con le loro «clamorose rivelazioni» buone per i titoli dei giornali di famiglia.

Perché se la Commissione Telekom-Serbia comincia a fare acqua da tutte le parti e rischia di diventare addirittura un *boom-rang* per la destra, bisogna subito mettere in campo altro, ora l'osso su cui scatenare i pitbull berlusconiani è Luciano Violante. «Adesso si apre il processo a Violante», titolo de «Il Giornale». E «fondo» di Geronimo (Paolo Cirino Pomicino), nel quale si parla dello «stragismo giudiziario» e dei due «giustizialismi, quello brigatista e quello giudiziario», e si chiede alla sinistra post-comunista di fare una «Bad-Godesberg» italiana nella quale riconoscere apertamente di aver partecipato negli anni Novanta al Grande complotto. Giudici come brigatisti, stragisti mafiosi (quelli che fecero saltare in aria Falcone e poi Borsellino) come i pm di mani pulite. L'aria è davvero pessima, se sulla prima pagina de «La Stampa» appare una vignetta che raffigura Violante con la toga di magistrato, disteso in una bara e coperto da un lugubre drappo nero sovrastato da una gigantesca falce e martello. Nella sua vita di magistrato, Violante indagò sul terrorismo nero e su quello rosso e da entrambi venne sempre minacciato di morte. Quando Violante era Presidente dell'Antimafia Totò Rina si occupò di lui usando parole chiare. Contro Violante sono state ordite trame e costruiti falsi dossier. Storie passate, da dimenticare: ora è il momento del processo a Violante. Nei prossimi giorni altre bombe verranno sganciate contro l'opposizione.

Enrico Fierro

È allarme per l'attacco contro l'Unità

Dopo Europa e Riformista, anche Liberazione. Curzi: c'è da essere seriamente preoccupati. Giulietti: Cattaneo chieda scusa

Simone Collini

ROMA Giuliano Ferrara insiste, altri lo seguono. Come il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, che riferendosi a un articolo su di lui pubblicato dall'*Unità* di venerdì scorso parla di «squallida e pericolosa operazione di killeraggio». O come il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, di An, che fa sapere di provare «sconcerto e amarezza» leggendo il nostro giornale.

Così, potendo contare su un discreto seguito, Ferrara va avanti. Dopo aver lanciato il suo messaggio dal salotto di *Porta a Porta* definendo *l'Unità* «un foglio tendenzialmente omicida», a polemica scoppiata dice che lui non vuole «far tacere nessuno», come «falsamente» titolava la prima pagina di ieri, né vuole «limitare la libertà di dissenso e di opposizione». Anzi, per illustrare meglio quale sia la sua posizione, scrive sul *Foglio* rispondendo a una lettera di critica: «Io non attacco nessuno, rispetto i terroristi e li prendo sul serio». Dice che rispetta anche la lingua italiana e se la prende con alcuni titoli più o meno recenti, come quello che apriva la prima pagina di sabato 4 ottobre: «Strategia della pensione: il governo spacca il Paese».

Era il giorno dopo che il governo

aveva stabilito che non ci sarebbero state gradualità nella riforma previdenziale e che dal 2008 si sarebbe potuti andare in pensione solo a 65 anni o con 40 anni di contributi. Era anche il giorno dopo che Ferrara aveva partecipato a un incontro a Palazzo Grazioli insieme al premier Berlu-

sconi, al vicepremier Fini e al ministro degli Esteri Frattini. *l'Unità*, nel catenaccio, dopo il riferimento alla riforma, alla protesta in piazza dei sindacati, all'incontro a Roma dei leader europei, parlava dello «strano vertice ministeriale con Giuliano Ferrara». Il *Foglio*, nel tentativo di trova-

re un appiglio alla sua tesi sull'«odio e annientamento dell'avversario» e sulla «rovente capacità ideologica di trasformare ogni questione in questione personale», mischia un po' le cose e fa riferimento a un titolo mai apparso sull'*Unità*: «Strategia della pensione: strano vertice con Ferrara

da Berlusconi». Per poi commentare: «Ci bastano un paio di articoli demenziali in cui si accostano gli avversari alle stragi».

Non si spengono, intanto, neanche le voci in difesa del nostro giornale e quelle che criticano duramente non solo le parole di Ferrara, ma an-

che chi era responsabile della loro messa in onda. Giuseppe Giulietti fa notare che il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo «non ha ancora trovato il modo di chiedere scusa a *l'Unità* per quanto è accaduto durante la trasmissione *Porta a Porta*», né finora «ha del resto mai dato una

risposta credibile alla cancellazione del quotidiano da molte trasmissioni e alle principali rassegne stampa». Sorte, osserva tra l'altro, «toccata anche ad un lungo elenco di opinionisti sgraditi». Per il portavoce dell'associazione «Articolo 21» «questa campagna di aggressione non è causale e si inserisce in un progetto di «processo mediatico» agli oppositori deciso in alto loco». Secondo il deputato diessino si tratta di «aggressioni senza precedenti e che il burattinaio farà proseguire in modo sempre più intenso fino alle prossime elezioni europee».

L'intera vicenda desta allarme anche nel direttore di *Liberazione* Sandro Curzi, che nota: «Da quando il sindacato, anche nelle sue articolazioni più moderate, si è dimostrato una forza non facilmente espugnabile, in questa democrazia malata abbiamo percepito nelle forze politiche di destra (ma non solo) e sulla stampa e televisioni di destra (ma non solo) l'inizio di una offensiva intimidatoria e calunniatrice di grandi proporzioni. In questi ultimi giorni - rileva tra l'altro - riprendendo un tema già sviluppato dopo l'assassinio Biagi, contro Cofferati, l'attacco si è fatto più violento». Visto quanto accaduto complessivamente in questi giorni, dice Curzi, «c'è da essere preoccupati seriamente».

il caso

Storace: «Non riesco a criticare Mussolini»

Criticare Mussolini mi riuscirebbe difficile. Noi non rinunciamo ai nostri valori, alle nostre radici». Così Francesco Storace, il presidente della Regione Lazio, ha chiuso un convegno sui martiri delle foibe ieri a Fondi, piccolo centro agrocommerciale della provincia di Latina. Incontro organizzato dall'associazione culturale di estrema destra «Area», insieme al circolo locale di Azione Giovani, con il patrocinio del Comune di Fondi, a cui hanno partecipato anche il senatore di Alleanza Nazionale Claudio Pedrizzì, e il presidente del Consiglio regionale del Lazio, Claudio Fazzone.

Hanno esordito dicendo che «la commemo-

razione delle vittime delle foibe non deve vedere delle divisione ideologiche». Ma, in verità, non hanno fatto altro che attaccare la sinistra. Ripetendo le peggiori nefandezze. «I libri di storia sono il frutto della strategia gramsciana di manipolazione della cultura. Quante pagine sono state completamente travisate» ha detto il senatore di Alleanza Nazionale Claudio Pedrizzì. Che ha aggiunto: «Vogliamo ricordare i caduti della Decima Mas, e tutti quelli che hanno resistito ai partigiani rossi». Non è da meno anche il forzista Claudio Fazzone: «I film di Moretti sono stati pagati con il denaro pubblico». E ancora: «La pace non è appendere le bandiere al balcone, ma ricordare le tragedie della storia». Ma in verità hanno ricordato solo alcune di quelle tragedie.

Singolare il caso del Comune di Fondi, che si è rifiutato di autorizzare una manifestazione antifascista che il Sud Pontino Social Forum voleva organizzare per contestare il convegno di ieri.

In edicola

con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

